



## OSSERVATORIO POOL AMBIENTE

Rilevazione Statistica ANIA · Elaborazione Pool Ambiente

# LE POLIZZE DI RESPONSABILITÀ AMBIENTALE IN ITALIA

Analisi dei Dati 2021–2023

Pubblicato a giugno 2026

## Indice

### 1. In sintesi

### 2. Note metodologiche e precisazioni sui dati

2.1 La rilevazione ANIA

2.2 Precisazioni sull'elaborazione e i correttivi applicati ai dati ISTAT

### 3. Il quadro di riferimento: perché i dati 2023 vanno letti insieme alla sinistrosità tecnica

3.1 I numeri del fenomeno in Italia

3.2 Le sorgenti di danno ambientale: cosa genera il sinistro

3.3 Le cause di danno ambientale: il trigger del sinistro

### 4. La percentuale di imprese assicurate nel 2023

### 5. Analisi per settore: i più assicurati e i meno assicurati

5.1 Portafoglio polizze per settore – Dati 2023

5.2 Il mismatch settoriale tra esposizione tecnica e copertura assicurativa

### 6. Analisi geografica: distribuzione delle polizze per regione

6.1 Polizze per regione e incidenza sul mercato potenziale – 2021–2023

### 7. Il trend 2021–2023: polizze e penetrazione del mercato

7.1 Dinamica del numero di polizze

7.2 L'incidenza delle polizze sulle imprese: la soglia dello 0,89%

### 8. Dalla statistica alla pratica: la voce delle imprese e i 10 errori più frequenti

8.1 Percezione vs. realtà: tre disallineamenti chiave

8.2 I 10 errori più frequenti nella gestione del rischio ambientale

8.3 Prevenzione e mitigazione: due leve distinte, entrambe necessarie

8.4 La PdR UNI 107:2021 «Ambiente Protetto»: il riferimento tecnico

### 9. Perché oltre il 99% delle imprese non si assicura: i cinque miti da sfatare



9.1 Il nodo della percezione del rischio

9.2 Il nodo della «copertura esistente»: RCG e CAT-NAT non sono RC Ambientale

## **10. Le conseguenze legali ed economiche di un danno ambientale**

10.1 I costi nascosti di un sinistro ambientale

10.2 La chiusura forzata dello stabilimento: un rischio spesso ignorato

## **11. Il quadro normativo: nuove norme e sviluppi recenti**

11.1 La Direttiva UE 2024/1203 sulla tutela penale dell'ambiente

11.2 La Direttiva ELD e la sua evoluzione

11.3 La CSDDD e il dovere di diligenza lungo la supply chain

11.4 Il Pacchetto Omnibus I e la semplificazione della CSRD

11.5 Il Testo Unico Ambiente e il ruolo delle garanzie finanziarie

11.6 Il rischio emergente: la Climate Litigation

11.7 Sviluppi attesi: strumenti di policy per accelerare la diffusione delle coperture

## **12. Due studi recenti confermano l'urgenza: il Rapporto ISPRA 424/2025 e il Primo Rapporto sul Mercato delle Bonifiche**

## **13. 2026: l'anno in cui le leve sono tutte disponibili**

## **14. Due segnali dal mercato che i decisori non possono ignorare**

14.1 Primo segnale: la leva contrattuale funziona

14.2 Secondo segnale: la leva normativa regionale produce effetti duraturi

## **15. Raccomandazioni operative per il 2026**

15.1 Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e al MEF

15.2 Alla Commissione Europea — DG Environment

15.3 Alle stazioni appaltanti e ad ANAC

15.4 A Confindustria e al sistema delle associazioni di categoria

15.5 Alle istituzioni finanziarie, agli investitori istituzionali e a CDP

15.6 Ad AIBA e al sistema della distribuzione professionale

## **16. Conclusioni**

## **17. Note sui dati e sulle fonti**



## 1. In sintesi

<b>0,89%</b> <b>imprese assicurate</b> Anno 2023	<b>8.696</b> <b>polizze in portafoglio</b> Anno 2023 (+41% vs 2021)	<b>+32,6%</b> <b>crescita polizze 22-23</b> Accelerazione 2023
--	---	--

Il 2023 segna il salto più rapido mai registrato nella serie storica ANIA: +32,6% di polizze in un anno. Eppure, oltre il 99% delle imprese italiane continua a non disporre di una copertura ambientale dedicata, in un contesto in cui **ogni anno in Italia si verificano tra 1.000 e 1.500 nuovi casi di contaminazione ambientale**, di cui 500-900 riconducibili a imprese in regola con la normativa vigente e non ad attività criminali. Si stima che tra il 2006 e il 2023 siano fallite circa 20.000 imprese proprio a causa dei costi di bonifica.

Il presente documento integra le evidenze statistiche della rilevazione ANIA con i dati tecnici di sinistrosità elaborati dal **Pool Ambiente**<sup>1</sup> (Rapporto 2024). L'obiettivo è offrire ai decisori pubblici, alle imprese e agli operatori del mercato una lettura integrata che colleghi la fotografia del mercato assicurativo, le cause concrete dei sinistri, gli errori più frequenti nella gestione del rischio e gli strumenti oggi disponibili — normativi, tecnici e assicurativi — per colmare il gap di tutela.

## 2. Note metodologiche e precisazioni sui dati

Il presente documento si basa sull'elaborazione effettuata dal Pool Ambiente incrociando i dati statistici raccolti da ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici) nel 2025 relativi alle polizze di Responsabilità Ambientale in Italia per gli anni solari 2021, 2022 e 2023, con i dati ISTAT relativi al numero di imprese attive negli stessi periodi. Per la parte tecnica relativa a sorgenti, cause e scenari di danno ambientale, il documento si avvale inoltre dei dati di sinistrosità del Rapporto Pool Ambiente 2024.

### 2.1 La rilevazione ANIA

La rilevazione statistica ANIA coinvolge la quasi totalità degli operatori del mercato italiano delle polizze per danni all'ambiente. I dati riportati si riferiscono all'anno solare di competenza, sulla base delle informazioni disponibili al 30 giugno 2025, con la precisazione che i dati relativi agli anni più recenti possono essere soggetti ad aggiornamenti nei cicli successivi di rilevazione per effetto dei fisiologici ritardi nella trasmissione delle informazioni da parte delle compagnie. Il dato relativo al 2023 presenta un buon grado di consolidamento, ma non può tuttavia essere considerato definitivo, potendo essere oggetto di lievi rettifiche in aggiornamenti futuri.

La rilevazione non include l'estensione all'inquinamento accidentale presente in numerosi prodotti assicurativi come le Polizze RCT (Responsabilità Civile verso Terzi), in quanto tale garanzia rappresenta una

<sup>1</sup> Pool Ambiente è il consorzio italiano di coassicurazione specializzato nei rischi di responsabilità ambientale, costituito nel 1979 e oggi formato da 21 compagnie di assicurazione e riassicurazione. [www.poolambiente.it](http://www.poolambiente.it)



copertura parziale e limitata dei danni da inquinamento, non assimilabile a una polizza dedicata di responsabilità ambientale.

## 2.2 Precisazioni sull'elaborazione e i correttivi applicati ai dati ISTAT

Per ottenere un confronto significativo tra il numero di polizze ambientali e l'universo delle imprese potenzialmente interessate, i dati ISTAT sulle imprese attive sono stati oggetto di specifici correttivi metodologici, descritti di seguito.

**CORRETTIVO 1** – Esclusione di categorie non rilevanti: dal totale delle imprese attive in Italia sono stati esclusi gli imprenditori individuali senza dipendenti, i liberi professionisti e i lavoratori autonomi, la cui esposizione al rischio ambientale non è comparabile con quella di imprese strutturate con attività produttive, logistiche o di servizio su sito.

**CORRETTIVO 2** – Riclassificazione del settore petrolifero: i depositi di carburante e i distributori stradali sono stati riclassificati dal settore 'Civile, Commerciale, Turismo' (dove sono censiti nell'anagrafica ISTAT) al settore 'Petrolifero', in coerenza con la classificazione di rischio adottata nella rilevazione ANIA.

**CORRETTIVO 3** – Esclusione di attività a basso rischio ambientale: dal settore 'Civile, Commerciale, Turismo' sono state escluse le categorie di attività considerate a basso rischio ambientale (es. servizi alla persona, attività amministrative di ufficio), al fine di rendere più aderente il denominatore del tasso di incidenza.

**STIMA E MARGINI DI APPROSSIMAZIONE:** poiché alcune aziende assicurano con un'unica polizza più siti produttivi, distributori o depositi, il numero di polizze non coincide necessariamente con il numero dei siti coperti. Il tasso di incidenza va quindi letto come indicatore di penetrazione di mercato, non come misura puntuale del livello di protezione ambientale del sistema produttivo.

## 3. Il quadro di riferimento: perché i dati 2023 vanno letti insieme alla sinistrosità tecnica

La fotografia della penetrazione assicurativa (0,89% delle imprese) assume il suo significato pieno solo se letta accanto ai dati di sinistrosità raccolti dal Pool Ambiente. **Oltre il 99% dei sinistri ambientali si verifica in assenza di una copertura dedicata per le spese di bonifica e ripristino.** Questo squilibrio strutturale tra esposizione al rischio e strumenti di trasferimento ne determina un impatto diretto sulle finanze pubbliche, sulla continuità operativa delle imprese coinvolte e sulla tutela dei territori.



### 3.1 I numeri del fenomeno in Italia

- 1.000–1.500 nuovi casi di contaminazione ambientale ogni anno in Italia.
- 500–900 casi sono riconducibili a imprese in regola con la normativa vigente e non a fenomeni di criminalità ambientale.
- Si stimano circa 20.000 imprese fallite per costi di bonifica tra il 2006 e il 2023 (fonte: elaborazioni Pool Ambiente).
- In oltre il 99% dei casi di incidente manca una copertura assicurativa per le spese di bonifica e ripristino.

### 3.2 Le sorgenti di danno ambientale: cosa genera il sinistro

L'analisi dei sinistri gestiti dal Pool Ambiente evidenzia una concentrazione molto marcata su poche tipologie di sorgenti. Due categorie — serbatoi/tubazioni interrati e aree di impianto/deposito/movimentazione — spiegano da sole oltre il 63% dei sinistri, un dato che orienta in modo molto preciso gli interventi prioritari di prevenzione e mitigazione.

Sorgente di danno	Distribuzione % dei Sinistri
Serbatoi, vasche e condutture interrati	40,5%
Aree impianto, deposito e movimentazione	22,8%
Incendio, scoppio o esplosione	10,1%
Reflui industriali	9,9%
Altro	9,2%
Impianti, vasche e condutture fuori terra	3,8%
Emissioni in atmosfera	3,7%

Fonte: Rapporto Pool Ambiente 2024

Il dato sul peso dei serbatoi interrati (40,5%) si incrocia con un'evidenza tecnica rilevante: studi storici sulla vita media dei serbatoi (EPA 1988) mostrano che l'età media dei serbatoi perforati è di circa 23 anni. In Italia esiste un parco installato significativo che **ha superato o sta per superare questa soglia di senescenza**, rendendo urgenti interventi di trasformazione a doppia parete, relining delle tubazioni o sostituzione degli impianti più obsoleti.

### 3.3 Le cause di danno ambientale: il trigger del sinistro

Analogamente alle sorgenti, anche le cause (cioè i fattori che innescano il sinistro a partire dalla sorgente) mostrano una distribuzione fortemente concentrata. La tabella seguente riporta la distribuzione dei trigger, a ulteriore riprova del fatto che la grande maggioranza dei sinistri ambientali è potenzialmente prevenibile.



Causa di danno (trigger)	Distribuzione % dei Sinistri
Corrosione	40,8%
Errore umano	17,1%
Altro	14,5%
Malfunzionamento / guasto (manutenzione)	11,2%
Reazione incontrollata	6,4%
Atto doloso di terzi	3,9%
Difetto tecnico	3,5%
Eventi naturali eccezionali	2,7%

Fonte: Rapporto Pool Ambiente 2024

#### Manutenzione e fattore umano: oltre il 70% dei sinistri

Sommando corrosione e malfunzionamento/guasto si ottiene che **oltre il 51% dei sinistri è riconducibile a carenze nella manutenzione**. Se si aggiungono errore umano e reazione incontrollata, il fattore umano supera il 26%. **Oltre il 70% dei sinistri ambientali è quindi riconducibile a due categorie di cause strutturali, entrambe aggredibili con strumenti organizzativi e gestionali**. È in questo dato — e nella distanza che lo separa dal tasso di penetrazione assicurativa dello 0,89% — che si misura l'entità del gap di tutela del sistema produttivo italiano.

## 4. La percentuale di imprese assicurate nel 2023

Il dato più significativo emerso dalla rilevazione relativamente all'anno 2023 (ultimo dato di mercato consolidato e definitivo ad oggi disponibile) è che lo 0,89% delle imprese italiane attive con dipendenti si è dotato di una copertura assicurativa dedicata per i danni all'ambiente. Si tratta di 8.696 polizze a fronte di oltre 974.030 imprese potenzialmente interessate (come descritto in premessa, sono stati esclusi dal calcolo i soggetti economici a rischio più ridotto). Questo dato, seppur in miglioramento rispetto agli anni precedenti, rimane al di sotto della soglia dell'1%, a conferma che la strada da percorrere per una diffusione capillare di queste coperture è ancora lunga.

#### Meno di 1 impresa su 100 è assicurata per i rischi ambientali

Nel 2023, pur registrando la crescita più significativa degli ultimi tre anni in termini di nuove polizze (+32,6% rispetto al 2022), il tasso di penetrazione assicurativa resta sotto la soglia dell'1%: la prova



più chiara del fatto che il mercato non è ancora maturo, anche se sembrano esserci le prime avvisaglie di una fase di accelerazione strutturale.

Rispetto alla rilevazione dell'anno scorso, il 2023 mostra un evidente salto di crescita: la crescita del numero di polizze in un solo anno (+2.138 unità, pari a +32,6%) è nettamente superiore all'incremento registrato nell'intero biennio 2021-2022. Questo incremento è in buona parte riconducibile all'espansione del segmento 'Attività presso terzi', che nel 2023 registra un forte incremento di polizze (+1.249 unità, +81% rispetto al 2022).

## 5. Analisi per settore: i più assicurati e i meno assicurati

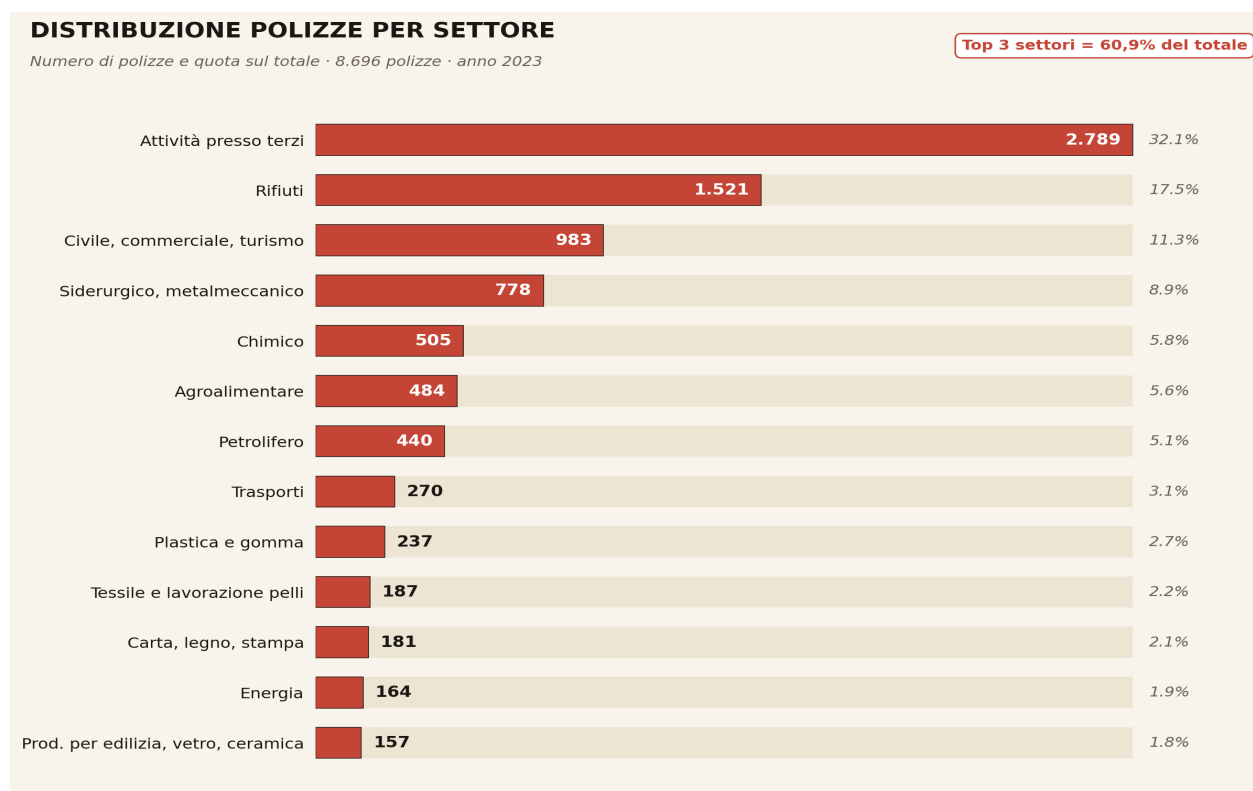
Il portafoglio delle polizze di responsabilità ambientale si distribuisce in modo molto eterogeneo tra i diversi settori produttivi. La tabella seguente riporta il dettaglio del portafoglio per settore relativo all'anno 2023.

### 5.1 Portafoglio polizze per settore – Dati 2023

Settore	N° imprese attive	N° polizze	Dist. polizze	Incidenza
1. Agroalimentare	25.028	484	5,6%	<b>1,93%</b>
2. Civile, Comm., Turismo	607.226	983	11,3%	<b>0,16%</b>
3. Carta, Legno, Stampa	21.323	181	2,1%	<b>0,85%</b>
4. Chimico	3.587	505	5,8%	<b>14,08%</b>
5. Edilizia, Vetro, Ceramica	9.022	157	1,8%	<b>1,74%</b>
6. Energia	2.561	164	1,9%	<b>6,40%</b>
7. Siderurgico / Metalmecc.	83.142	778	8,9%	<b>0,94%</b>
8. Petrolifero	6.714	440	5,1%	<b>6,55%</b>
9. Plastica e Gomma	6.685	237	2,7%	<b>3,55%</b>
10. Rifiuti	6.724	1.521	17,5%	<b>22,62%</b>
11. Tessile / Lav. Pelli	18.674	187	2,2%	<b>1,00%</b>
12. Trasporti	42.497	270	3,1%	<b>0,64%</b>
13. Attività presso terzi	140.847	2.789	32,1%	<b>1,98%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>974.030</b>	<b>8.696</b>	<b>100%</b>	<b>0,89%</b>



I settori con la maggiore penetrazione assicurativa sono quelli in cui esistono obblighi normativi o una cultura del risk management più consolidata. Il settore rifiuti, che guida la classifica con il 22,62% di imprese assicurate, merita una considerazione in più, in quanto il dato riflette senza dubbio anche l'obbligo assicurativo vigente in Regione Veneto dal 1999 (D.G.R.V. n. 2528): la prova che strumenti normativi adeguati producono risultati concreti e che il modello potrebbe essere replicato a livello nazionale. Seguono il settore chimico (14,08%), dove l'elevato profilo di rischio e la presenza di multinazionali con policy strutturate di risk management spiegano una penetrazione nettamente superiore alla media, il settore petrolifero (6,55%), caratterizzato da una sinistrosità storicamente elevata a causa delle perdite dai serbatoi interrati, e il settore energia (6,40%), comparto ad alto rischio che include numerosi impianti soggetti ad AIA e che mostra ancora ampi margini di crescita.

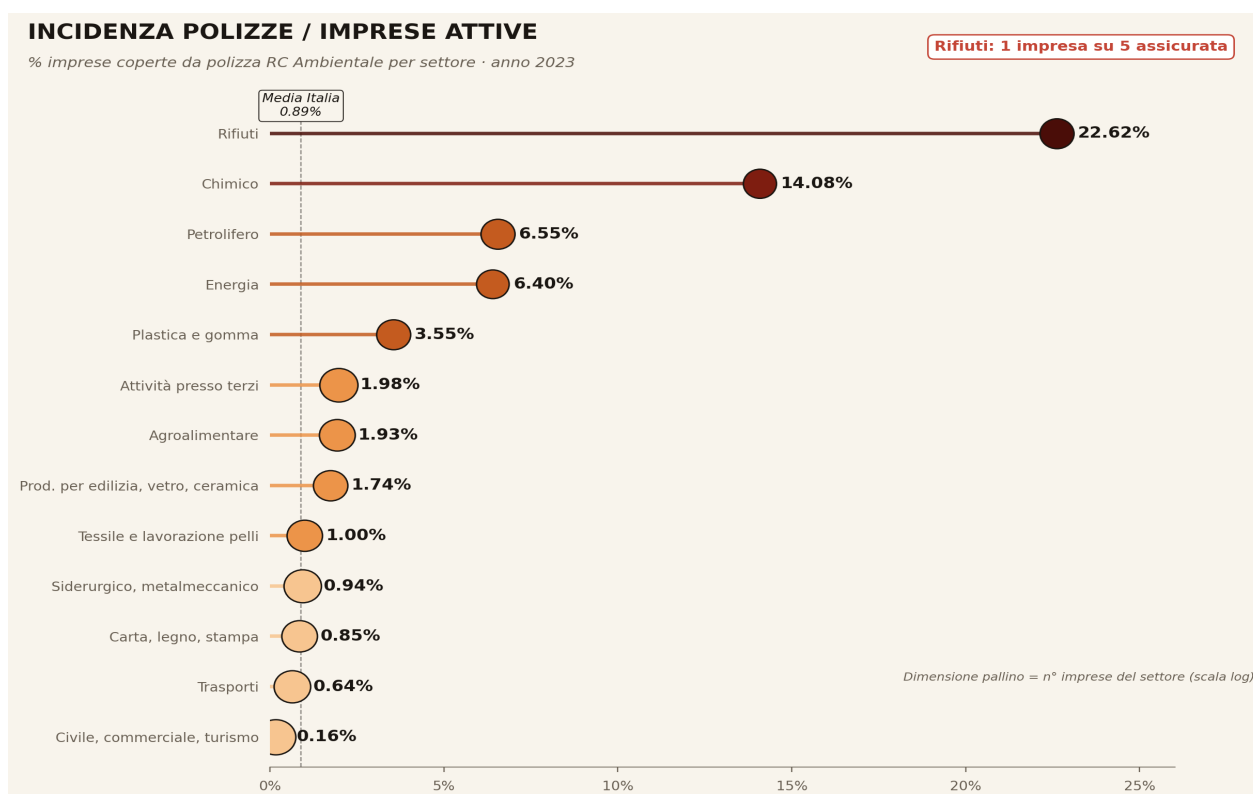


Sul versante opposto, i settori con la minore copertura rivelano le opportunità più urgenti. Il settore siderurgico e metalmeccanico, che include le lavorazioni ed in particolare il trattamento superficiale dei metalli, conta oltre 83.000 imprese con appena 778 polizze (0,94%), nonostante i significativi rischi di contaminazione di suolo e acque sotterranee tipici; il vasto aggregato civile, commerciale e turismo registra solo lo 0,16%, abbassando significativamente la media nazionale. Un segnale incoraggiante arriva invece dal comparto attività presso terzi (edilizia, bonifiche, manutenzioni), che nel 2023 ha quasi raddoppiato il portafoglio polizze (+81%, da 1.540 a 2.789 contratti): una crescita che probabilmente riflette anche la crescente domanda di garanzie nei contratti pubblici e privati e la necessità di adeguarsi alle nuove normative europee.



## 5.2 Il mismatch settoriale tra esposizione tecnica e copertura assicurativa

L'incrocio tra i dati ANIA sulla penetrazione settoriale e i dati sulle cause tecniche dei sinistri evidenzia un **mismatch particolarmente significativo nei settori in cui gli elementi interrati, le aree di deposito e la manutenzione sono elementi strutturali dell'attività**: siderurgico e metalmeccanico (0,94%), trasporti (0,64%), il vasto aggregato civile/commerciale/turismo (0,16%). In questi comparti l'esposizione tecnica al rischio è elevata — in particolare per la presenza di serbatoi di carburante, aree di stoccaggio rifiuti e lavorazioni che possono generare reflui non conformi — ma la copertura assicurativa è largamente inadeguata. Questo dato suggerisce che, accanto alle leve normative e contrattuali, è utile una più sistematica **mappatura tecnica delle sorgenti di rischio tipiche di ciascun settore**, da proporre alle imprese come base per la costruzione di una strategia di trasferimento assicurativo coerente con l'effettivo profilo di rischio, così da avere adeguata copertura almeno per gli scenari realisticamente più probabili.



## 6. Analisi geografica: distribuzione delle polizze per regione

La distribuzione geografica delle polizze di responsabilità ambientale riflette la struttura industriale del Paese, ma rivela al tempo stesso significative disomogeneità territoriali nel livello di penetrazione assicurativa.

### 6.1 Polizze per regione e incidenza sul mercato potenziale – 2021–2023

Il dato geografico più rilevante è la polarizzazione Nord-Sud del mercato e il fatto che due sole regioni (Veneto e Lombardia) concentrino oltre il 40% del totale delle polizze a livello nazionale. Tuttavia, il numero



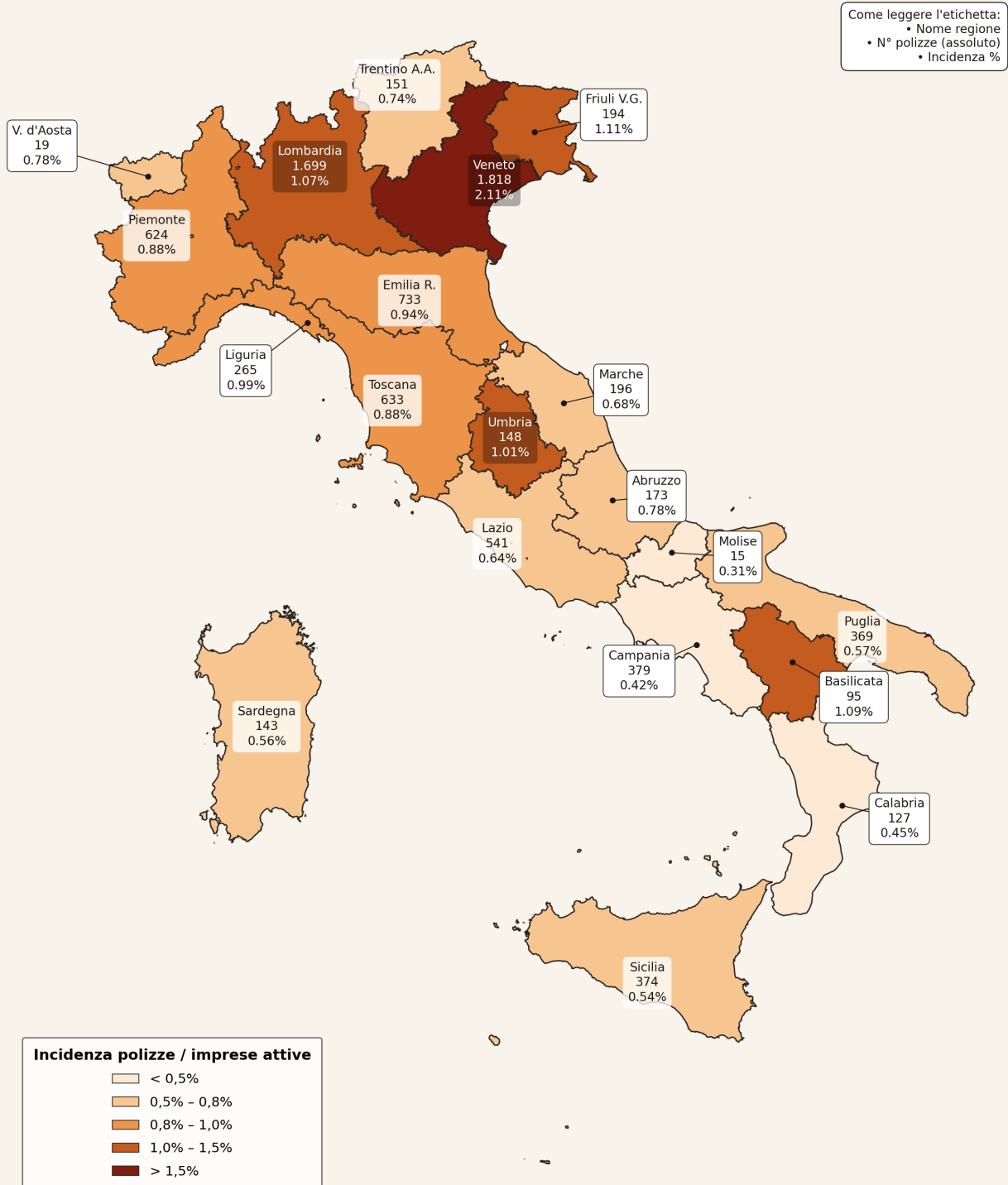
assoluto di polizze nasconde differenze importanti: la lettura corretta del fenomeno richiede di confrontare le polizze con il mercato potenziale, rappresentato dal numero di imprese attive con dipendenti.

Regione	Anno 2023		Var% Pol, 21→23
	N. polizze	Incidenza	
Val d'Aosta	19	0,78%	-13,60%
Piemonte	624	0,88%	44,80%
Liguria	265	0,99%	19,40%
Lombardia	1.699	1,07%	32,80%
Trentino A.A.	151	0,74%	11,00%
Veneto	1.818	2,11%	7,30%
Friuli V.G.	194	1,11%	17,60%
Emilia Romagna	733	0,94%	49,30%
Toscana	633	0,88%	67,50%
Umbria	148	1,01%	46,50%
Marche	196	0,68%	54,30%
Lazio	541	0,64%	88,50%
Abruzzo	173	0,78%	73,00%
Molise	15	0,31%	87,50%
Campania	379	0,42%	172,70%
Puglia	369	0,57%	101,60%
Basilicata	95	1,09%	150,00%
Calabria	127	0,45%	130,90%
Sicilia	374	0,54%	64,00%
Sardegna	143	0,56%	83,30%
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>8.696</b>	<b>0,89%</b>	<b>41,10%</b>

Il tasso di incidenza (n. polizze / n. imprese attive) del Veneto si conferma il più elevato a livello nazionale: 2,11% nel 2023, un valore più che doppio rispetto alla media italiana (0,89%) e quasi cinque volte superiore a quello di regioni industrialmente comparabili come Piemonte e Toscana. Come illustrato nella sezione settoriale, questo primato riflette direttamente l'effetto della normativa regionale (D.G.R.V. n. 2528/1999), che richiede alle imprese del settore rifiuti la sottoscrizione di una fideiussione e di una polizza ambientale. L'esperienza veneta rappresenta la dimostrazione empirica più robusta disponibile del fatto che uno strumento normativo mirato produce effetti misurabili e duraturi sulla penetrazione assicurativa, con benefici anche per l'impresa stessa, la tutela dell'ambiente e la collettività. Al secondo posto si collocano Friuli-Venezia Giulia (1,11%) e Basilicata (1,09%) — quest'ultimo dato, apparentemente anomalo, è spiegato dalla presenza di attività estrattive petrolifere (Val d'Agri) che concentrano un numero significativo di polizze su un tessuto produttivo di dimensioni ridotte. Seguono Lombardia (1,07%) e Umbria (1,01%), le sole altre regioni ad aver superato la soglia dell'1% nel 2023. All'opposto, le regioni del Mezzogiorno mostrano i tassi di incidenza più bassi: Molise (0,31%), Campania (0,42%) e Calabria (0,45%) registrano tassi di penetrazione inferiori alla metà della media nazionale, evidenziando un divario strutturale che non è solo industriale ma anche culturale nella percezione del rischio ambientale.



## Polizze RC Ambientale per Regione – Italia, anno 2023



Fonte: ANIA - Rilevazione polizze RC Ambientale · ISTAT ASIA-Imprese

Il trend triennale rivela dinamiche incoraggianti: tutte le regioni mostrano una crescita del numero di polizze tra il 2021 e il 2023, con accelerazioni significative in Campania (+173%), Basilicata (+150%), Piemonte (+45%) e Lazio (+88%). In alcune regioni del Sud la crescita percentuale è elevata ma parte da valori assoluti ancora molto contenuti, segnalando che il potenziale di sviluppo è enorme. La Lombardia, pur mantenendo



la sua posizione di secondo mercato assoluto, mostra la crescita più contenuta (+33%) tra le grandi regioni industriali, suggerendo una maggiore maturità del mercato locale. Il dato del Lazio merita attenzione specifica: la crescita dell'88% è la più alta tra le regioni del Centro, trainata dall'espansione del segmento 'Attività presso terzi' legata ai contratti pubblici della capitale.

### Il Veneto come modello: 2,11% di incidenza contro lo 0,89% nazionale

Il Veneto è l'unica regione italiana con un tasso di incidenza stabile sopra il 2% nel triennio 2021–2023 (2,06% → 1,91% → 2,11%). Se il tasso veneto fosse replicato a livello nazionale, il mercato conterebbe oltre 20.000 polizze, più del doppio del valore attuale.

## 7. Il trend 2021–2023: polizze e penetrazione del mercato

Nell'arco del triennio 2021-2023, il mercato delle polizze di responsabilità ambientale italiano ha registrato una crescita significativa, con un'accelerazione marcata nel 2023 che rappresenta una discontinuità rispetto al trend di crescita moderata del biennio precedente. La tabella seguente sintetizza i principali indicatori di mercato.

Indicatore	2021	2022	2023	Var. 21-22	Var. 22-23	Var. 21-23
N° polizze totali	6.163	6.558	<b>8.696</b>	+6,4%	+32,6%	<b>+41,1%</b>
N° imprese attive	929.838	957.499	<b>974.030</b>	+2,97%	+1,73%	<b>+4,75%</b>
Incidenza (polizze/imprese)	0,66%	0,68%	<b>0,89%</b>	+0,02%	+0,21%	<b>+0,23%</b>

### 7.1 Dinamica del numero di polizze

Il numero totale di polizze è cresciuto da 6.163 nel 2021 a 8.696 nel 2023, con un incremento complessivo del 41,1% nel triennio. La crescita è stata molto più intensa nel secondo anno (+32,6% dal 2022 al 2023) rispetto al primo (+6,4% dal 2021 al 2022), suggerendo che il mercato stia attraversando una fase di accelerazione. Particolarmente degni di nota sono i settori che hanno contribuito maggiormente alla crescita: le 'Attività presso terzi' hanno quasi raddoppiato il portafoglio in un anno (+81%), il settore agroalimentare ha registrato un +49% nel 2023, e il comparto tessile ha visto crescere le proprie polizze di oltre il 48%. Anche i settori storicamente più assicurati (chimico, petrolifero, rifiuti) mostrano una crescita sostenuta.

### 7.2 L'incidenza delle polizze sulle imprese: la soglia dello 0,89%

Il tasso di penetrazione (numero di polizze / numero di imprese attive con dipendenti) è passato dallo 0,66% nel 2021 allo 0,89% nel 2023, un miglioramento significativo ma ancora molto lontano dai livelli auspicabili.



Il segnale più incoraggiante è la tendenza in accelerazione: se il ritmo di crescita del 2023 dovesse mantenersi nei prossimi anni, il mercato potrebbe avvicinarsi alla soglia del 3% entro il 2027-2028.

### Segnale positivo: la crescita accelera

La crescita del +32,6% nel numero di polizze registrata nel 2023 rappresenta il dato più incoraggiante della serie storica ANIA. Per la prima volta, la crescita è trainata non solo dalle grandi imprese dei settori tradizionalmente assicurati, ma anche dall'emergere di una domanda contrattuale (appalti pubblici e privati) che sta facendo entrare nel mercato una nuova generazione di imprese medio-piccole.

## 8. Dalla statistica alla pratica: la voce delle imprese e i 10 errori più frequenti

Accanto al dato macroeconomico dello 0,89%, il webinar Pool Ambiente del 16 aprile 2026 ha offerto un'osservazione diretta di **come le imprese italiane percepiscono e gestiscono il rischio ambientale**. Oltre 150 partecipanti — rappresentativi di settori industriali diversi (edilizia, metalmeccanica, servizi, chimica, imballaggi, agroalimentare, trasporti) e di aree geografiche distribuite su tutto il Paese — hanno risposto in tempo reale a un set di domande sulla propria esposizione percepita al rischio ambientale, sugli scenari di danno ritenuti più frequenti e sulle cause più probabili. I risultati confermano, da un lato, la consapevolezza dell'esistenza del rischio e, dall'altro, un significativo disallineamento tra percezione e realtà tecnica.

### 8.1 Percezione vs. realtà: tre disallineamenti chiave

#### 1. Lo scenario più temuto non è lo scenario più frequente

Interrogati sullo scenario di danno ambientale a cui si sentono più esposti, i partecipanti hanno indicato in larga maggioranza l'**incendio** (50 scelte), seguito dallo sversamento da aree di carico/scarico (27) e dalla perdita da serbatoi o condutture (20). Alla domanda su quale sia lo scenario più frequente, la percezione si è orientata prevalentemente sull'incendio e scoppio (33 risposte) e sullo sversamento (28). I dati di sinistrosità raccolti dal Pool Ambiente dicono però una cosa diversa: lo scenario più frequente è la **perdita da serbatoi, vasche e condutture interrate (40,5%)**, seguita dallo sversamento da aree di impianto e deposito (22,8%). L'incendio/scoppio si ferma al 10,1%. Il rischio più rappresentato nei sinistri reali — la perdita da serbatoi interrati — è anche quello meno visibile e meno percepito.

#### 2. La causa più frequente è la manutenzione inadeguata, non il difetto tecnico

La percezione delle imprese converge in gran parte sulla manutenzione inadeguata (53 risposte su 70) come causa più frequente. Il dato è corretto, ma merita una precisazione quantitativa: i dati del



Pool Ambiente attribuiscono il **40,8% dei sinistri alla corrosione** — che è a sua volta una forma di manutenzione/senescenza non gestita — e l'11,2% al malfunzionamento/guasto. Nel complesso, la categoria 'manutenzione' supera il 51% dei sinistri. L'errore umano aggiunge un ulteriore 17,1%. Il messaggio operativo è chiaro: **la prevenzione del danno ambientale passa prima di tutto da una strategia di manutenzione predittiva e da una formazione strutturata del personale**, non da interventi difensivi contro eventi eccezionali. Gli eventi naturali straordinari, che spesso catalizzano l'attenzione mediatica, pesano per appena il 2,7%.

### 3. La matrice rischio: sottovalutazione diffusa della magnitudo

Sollecitati a collocare la propria esposizione in una matrice probabilità/magnitudo, i partecipanti al webinar si sono distribuiti prevalentemente su valori bassi di probabilità (1-2) e magnitudo medio-bassa (1-3), con una concentrazione significativa nel quadrante inferiore sinistro. Questa autovalutazione si scontra con due evidenze oggettive: **ogni anno si verificano 1.000-1.500 nuovi casi di contaminazione** e i costi di bonifica oscillano tipicamente tra 200.000 e 4.000.000 di euro, con punte ben superiori nei casi di contaminazione della falda. La magnitudo del singolo evento, in altri termini, è relativamente alta: il basso numero di sinistri per singola impresa genera un'illusione statistica di sicurezza che la dimensione economica del singolo evento può smentire in modo catastrofico.

## 8.2 I 10 errori più frequenti nella gestione del rischio ambientale

Dalla combinazione tra i dati di sinistrosità e l'osservazione diretta delle prassi aziendali, Pool Ambiente ha elaborato una sintesi operativa in dieci errori, utile come **checklist di auto-diagnosi** per imprese, responsabili HSE, risk manager e compagnie di assicurazione. Ogni errore è associato al dato quantitativo che ne misura l'impatto.

#	Errore	Perché è un errore
1	<b>Non mappare proattivamente rischi e scenari</b>	Impossibile prevenire ciò che non si conosce. Ogni anno in Italia si verificano 1.000-1.500 nuovi casi di contaminazione.
2	<b>Non eliminare le sorgenti di rischio evitabili</b>	Serbatoi obsoleti e sostanze pericolose possono essere sostituiti o rimossi. Il 40,5% dei sinistri origina da serbatoi e tubazioni.
3	<b>Non adottare misure di prevenzione</b>	Protezione catodica, verifiche di integrità, vetrificazione, addestramento: oltre il 70% dei sinistri è facilmente prevenibile.
4	<b>Non adottare misure di mitigazione</b>	Bacini di contenimento, test di tenuta, kit d'intervento. Senza mitigazione il costo del sinistro può moltiplicarsi fino a 10 volte.



#	Errore	Perché è un errore
5	<b>Manutenzione inadeguata o solo reattiva</b>	La manutenzione preventiva e predittiva costa meno e previene oltre il 51% dei sinistri ambientali italiani.
6	<b>Non formare il personale in modo specializzato</b>	Il fattore umano causa oltre il 26% dei sinistri: la formazione è un investimento ad alto ritorno.
7	<b>Ignorare raccomandazioni e linee guida di settore</b>	UNI, ISO, API, Concaawe, FM Global: non sono obblighi legali, ma best practice che riducono drasticamente il rischio legato alle sorgenti e alle cause – indipendentemente dal settore in cui sono state sviluppate.
8	<b>Non avere un piano di Pronto Intervento</b>	Ogni ora di ritardo moltiplica i costi di bonifica. Un piano predefinito garantisce tempestività, competenza e costi ragionevoli.
9	<b>Non dotarsi di copertura assicurativa ambientale</b>	I costi di bonifica (200K–4M€) possono portare al fallimento. Stima: 10.000-20.000 imprese fallite per costi di bonifica nel 2006-2023.
10	<b>Non adottare la PdR UNI 107:2021 «Ambiente Protetto»</b>	Prima norma al mondo sulla prevenzione del danno ambientale. Riduce fino al 73% la probabilità di incidente.

### 8.3 Prevenzione e mitigazione: due leve distinte, entrambe necessarie

La prevenzione agisce sulle cause e sulle sorgenti (protezione catodica dei serbatoi, verifiche di integrità, vetrificazione, relining delle tubazioni, manutenzione preventiva e predittiva): interrompe la catena causale prima che l'evento si verifichi. La mitigazione agisce invece sul percorso del contaminante dalla sorgente al bersaglio (bacini di contenimento, test di tenuta, valvole di intercettazione delle linee fognarie, aree di carico/scarico impermeabilizzate e cordonate, panne assorbenti, kit di pronto intervento): non previene il guasto, ma ne contiene le conseguenze.

Le due leve sono complementari, non alternative. Mentre la prevenzione è **specificata rispetto alla causa** (la protezione catodica contrasta la corrosione, la formazione contrasta l'errore umano), la mitigazione **prescinde dalla causa** ed è mirata al percorso e al bersaglio. Un sistema di gestione del rischio ambientale robusto richiede investimenti su entrambe le leve, coordinati da una mappatura preliminare sistematica delle sorgenti e degli scenari di danno specifici del sito. È fondamentale evidenziare l'elevato rapporto costi-benefici di queste misure: l'investimento preventivo è spesso decine o centinaia di volte inferiore alla magnitudo del potenziale danno. Un esempio classico è il rivestimento di un serbatoio interrato: un intervento da poche migliaia di euro è in grado di prevenire passività ambientali per centinaia di migliaia di euro.

### 8.4 La PdR UNI 107:2021 «Ambiente Protetto»: il riferimento tecnico

La Prassi di Riferimento UNI 107:2021 «Ambiente Protetto» — sviluppata in sede UNI (Ente Italiano di Normazione) con il contributo di esperti di rischi e danni ambientali in due anni di lavoro — è la **prima** Aprile 2026 - Tutti i diritti di pubblicazione sono riservati e non riproducibili senza il consenso di Pool Ambiente.



**norma al mondo dedicata alla prevenzione del danno ambientale.** La PdR definisce un elenco di best practice da applicare agli impianti, al personale e all'organizzazione di un'impresa, con l'obiettivo di ridurre la probabilità e l'intensità di eventuali danni all'ambiente dovuti al superamento improvviso o cumulativo delle soglie di sopportabilità dell'ecosistema.

- **Riduce fino al 73%** la probabilità di danno ambientale.
- Fornisce una **checklist oggettiva** su impianti, personale e organizzazione.
- Trasforma il **costo di prevenzione in vantaggio di marketing e reputazione.**
- Funziona come **indicatore ESG misurabile** per investitori e stakeholder, con benefici per l'indotto e la collettività.

La PdR UNI 107:2021 è particolarmente rilevante in un contesto in cui la Direttiva (UE) 2024/1203 sulla tutela penale dell'ambiente e la revisione del Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo (MOGC, D.Lgs. 231/2001) impongono alle imprese di dimostrare la concreta volontà di gestire il rischio ambientale: la sua adozione rappresenta un presidio organizzativo documentabile ad alto valore probatorio.

## 9. Perché oltre il 99% delle imprese non si assicura: i cinque miti da sfatare

La lettura dello 0,89%, dato di copertura assicurativa risibile persino per un Paese notoriamente sottoassicurato come il nostro, richiede di comprenderne le ragioni profonde. Nel corso del webinar del 16 aprile, i partecipanti interrogati sulle cause della scarsa diffusione della polizza RC Ambientale hanno indicato in modo ricorrente cinque fattori, in ordine approssimativo di frequenza: **scarsa percezione del rischio, disinformazione, sottovalutazione delle conseguenze, convinzione di essere «già coperti», costi percepiti come elevati** dalle polizze esistenti. Sono convinzioni molto diffuse, spesso radicate, ma tutte smentibili con dati oggettivi. La tabella seguente sintetizza i principali falsi miti e convinzioni che ostacolano la vendita delle polizze ambientali sulla base dell'esperienza maturata da Pool Ambiente in più di 40 anni di attività in questo ambito.

#	Il mito	La realtà
1	«Non ho rischi ambientali»	Falso. Il 100% delle imprese con attività produttiva ha un'esposizione potenziale. Non servono stabilimenti chimici: anche un'officina, un magazzino o un cantiere può causare danni al sottosuolo o alla falda acquifera.
2	«Non ho mai avuto problemi»	L'assenza di sinistri passati non riduce il rischio futuro: spesso lo aumenta, perché porta a sottovalutarlo. L'inquinamento graduale (es. corrosione di serbatoi interrati) può maturare per anni prima di manifestarsi: quando emerge, è ormai troppo tardi per prevenirlo o mitigarlo.
3	«Non temo le conseguenze di un danno all'ambiente»	I numeri sono chiari. Costi medi di bonifica: 200.000–4.000.000 €. Responsabilità penale personale (art. 452-bis c.p.): fino a



#	Il mito	La realtà
		100.000 € di sanzione + 6 anni di reclusione. Stima di circa 20.000 imprese fallite per costi di bonifica tra il 2006 e il 2023.
4	«Sono già coperto»	Non è così. L'estensione RCG copre solo danni a terzi con massimali ridotti, esclude l'inquinamento graduale (il più frequente), non copre i costi di bonifica, le spese di ripristino del danno ambientale e spesso esclude i danni indiretti. La polizza CAT-NAT copre solo danni ai propri beni da calamità naturali, non le responsabilità ambientali verso terzi né l'obbligo di bonifica.
5	«Non ne ho mai sentito parlare»	La mancanza di informazioni è essa stessa un rischio: chi non conosce la polizza non può scegliere consapevolmente di proteggersi. Solo lo 0,89% delle imprese italiane ha già scelto di farlo — la consapevolezza è il primo passo per la tutela.

## 9.1 Il nodo della percezione del rischio

La ragione più ricorrente nelle risposte delle imprese è la **bassa percezione del rischio ambientale**. È un fattore culturale che riflette, in ultima analisi, la rarità del sinistro ambientale nell'esperienza diretta della singola impresa: nel corso della propria vita operativa, la maggioranza delle aziende non sperimenta mai un evento ambientale grave. Questa assenza di esperienza diretta produce un'illusione di sicurezza che gli economisti comportamentali definiscono *availability heuristic*: se non lo ricordo, è improbabile che accada. La statistica racconta però una storia diversa. A livello aggregato, ogni anno 1.000-1.500 imprese italiane sperimentano un evento di contaminazione. Su un orizzonte temporale di venti o trent'anni, questo si traduce in decine di migliaia di imprese coinvolte.

## 9.2 Il nodo della «copertura esistente»: RCG e CAT-NAT non sono RC Ambientale

Il mito «sono già coperto dalle mie polizze» è forse il più insidioso, perché è parzialmente vero ma sostanzialmente falso. Le polizze di RC Generale includono in molti casi un'estensione all'inquinamento accidentale, ma si tratta di coperture **parziali per disegno**: coprono solo danni a terzi (non il sito dell'impresa, dove tipicamente si verifica la contaminazione), con massimali ridotti; escludono l'inquinamento graduale, che è la forma più frequente e costosa; non coprono i costi di bonifica e ripristino, che rappresentano la voce economicamente più rilevante; spesso inoltre non coprono i danni indiretti ai terzi da contaminazione (ad esempio l'interruzione di attività), che rappresentano la maggior voce di danno ai terzi, e possono essere limitati ai casi di rottura di impianti e tubazioni, escludendo di fatto gran parte dei casi derivanti da errore umano.

Le polizze CAT-NAT — divenute centrali nel dibattito pubblico italiano con l'entrata a regime dell'obbligo per le imprese — proteggono i **beni propri dell'impresa** da eventi calamitosi naturali (alluvioni, terremoti, frane). Non coprono in alcun modo la responsabilità ambientale verso terzi né l'obbligo di bonifica previsto dal D.Lgs. 152/2006. Il rischio di fraintendimento è significativo: un'impresa che ritenga di essere «a posto»



perché ha sottoscritto la polizza CAT-NAT — oggi spesso richiesta dai bandi o dai contratti — sta in realtà proteggendo un perimetro di rischio completamente diverso da quello ambientale.

### Il paradosso italiano: massimo gap informativo proprio dove il rischio è massimo

L'incrocio tra i dati ANIA sulla penetrazione per settore e le risposte delle imprese sulla percezione del rischio evidenzia un paradosso: **i settori con la maggiore esposizione oggettiva hanno spesso la minore consapevolezza** — con l'eccezione dei comparti in cui l'obbligo normativo (rifiuti in Veneto) o la presenza di grandi gruppi internazionali (chimica) ha già strutturato una cultura del risk management. La riduzione del gap informativo è quindi una leva di policy complementare — e non sostitutiva — rispetto alle leve normative e contrattuali discusse nelle sezioni successive.

## 10. Le conseguenze legali ed economiche di un danno ambientale

Per comprendere l'urgenza della copertura è necessario avere un quadro sistematico delle responsabilità che si attivano in caso di evento di danno ambientale. Un singolo evento può far scattare **quattro tipologie di responsabilità non alternative ma cumulative**: penale, civile, ambientale amministrativa di ripristino e ambientale amministrativa di bonifica. Ciascuna ha un proprio regime giuridico, una propria autorità titolare e costi medi distinti.

Tipo di responsabilità	Conseguenze e costi medi
<b>Responsabilità Penale (art. 452-bis c.p.)</b>	Sanzione fino al 5% del fatturato globale per le persone giuridiche. Reclusione fino a 8 anni per le persone fisiche (art. 452-bis c.p.: fino a 100.000 € di sanzione + 6 anni di reclusione).
<b>Responsabilità Civile (Codice Civile)</b>	Risarcimento del danno ingiusto a terzi su richiesta. Costo medio: 10.000–100.000 €.
<b>Responsabilità Ambientale – Ripristino (D.Lgs. 152/2006 Parte Sesta)</b>	Obbligo di ripristino del danno all'ambiente. Costo medio: 200.000–4.000.000 €. Responsabilità oggettiva (Allegato V).
<b>Responsabilità Ambientale – Bonifica (D.Lgs. 152/2006 Parte Quarta Titolo V)</b>	Bonifica e messa in sicurezza del sito contaminato. Costo medio: 200.000–2.000.000 €. Responsabilità oggettiva per tutti i soggetti responsabili.

Fonte: elaborazione Pool Ambiente

### 10.1 I costi nascosti di un sinistro ambientale

La sola elencazione delle voci assicurabili (bonifica, risarcimento terzi, danni ai beni, perdita di fatturato, costi delle linee di credito) sottostima significativamente l'impatto economico reale di un sinistro ambientale. Le voci di costo tipicamente sottovalutate includono:



- Danno di immagine, con impatti durevoli sulla percezione del brand da parte di clienti, comunità locali e media.
- Perdita di quote di mercato, soprattutto nei settori B2B in cui i clienti applicano criteri ESG di selezione dei fornitori.
- Sfiducia degli investitori, con conseguente aumento del costo del capitale.
- Perdita di tempo e di risorse umane qualificate, assorbite dalla gestione del procedimento invece che dalle attività produttive.
- Perdita di opportunità strategiche: il procedimento in corso può bloccare nuovi investimenti, delocalizzazioni, ampliamenti, nuove linee produttive.
- Diminuzione del rating aziendale presso il sistema bancario e gli investitori istituzionali.
- Responsabilità penali personali del management: sequestri cautelari, misure interdittive, danno reputazionale individuale.

## 10.2 La chiusura forzata dello stabilimento: un rischio spesso ignorato

Un ulteriore elemento spesso sottovalutato è la possibilità che l'autorità, nell'ambito di un procedimento di bonifica, disponga la chiusura temporanea dello stabilimento. In questa fase il fatturato si azzerava, i dipendenti devono essere gestiti in condizioni di incertezza, e la capacità dell'impresa di fare fronte agli obblighi correnti (stipendi, fornitori, imposte) può essere compromessa. Senza una copertura assicurativa adeguata, la cassa aziendale è l'unico cuscinetto a disposizione — ed è tipicamente insufficiente.

### Ogni ora di ritardo moltiplica i costi di bonifica

**Nell'urgenza del sinistro non è possibile fare indagini di mercato per individuare un fornitore attrezzato e competente a prezzi corretti:** servono tempestività, competenza e costi ragionevoli simultaneamente. Esempi concreti di errori da parte di fornitori sbagliati includono scavi a profondità maggiore del necessario, smaltimenti con classificazioni di pericolo superiori al necessario, pompaggi che non sbarrano realmente la contaminazione (che prosegue ad espandersi), pompaggi in posizioni tali da provocare un allargamento della contaminazione, analisi che falsano il quadro della contaminazione. Un adeguato piano di pronto intervento e fornitori iperqualificati ed affidabili — parte integrante della polizza RC Ambientale — rappresentano l'unico strumento in grado di garantire un intervento corretto dal primo minuto.

## 11. Il quadro normativo: nuove norme e sviluppi recenti

Il contesto normativo in materia di responsabilità ambientale è in rapida evoluzione sia a livello europeo che nazionale. Le novità legislative degli ultimi anni rafforzano ulteriormente la necessità per le imprese di dotarsi di adeguate coperture assicurative ambientali.



## 11.1 La Direttiva UE 2024/1203 sulla tutela penale dell'ambiente

La Direttiva (UE) 2024/1203, che gli Stati membri devono recepire entro il 21 maggio 2026, inasprisce sensibilmente le sanzioni per i reati ambientali: fino al 5% del fatturato globale per le persone giuridiche e fino a 8 anni di reclusione per le persone fisiche, con responsabilità estesa alle persone giuridiche anche per reati commessi da soggetti apicali a loro vantaggio. In Italia, la Legge 147/2025 ha già ampliato i reati-presupposto del D.Lgs. 231/2001 in materia ambientale e rafforzato i requisiti sui Modelli di Organizzazione, Gestione e Controllo (MOGC). In questo contesto, la polizza di responsabilità ambientale è uno strumento efficace e strategico a disposizione dell'impresa e dei suoi vertici: dimostra la concreta volontà di gestire il rischio ambientale, rafforza il MOGC, e può rappresentare un elemento rilevante ai fini della sospensione del giudizio e della riduzione delle sanzioni.

## 11.2 La Direttiva ELD e la sua evoluzione

La Direttiva 2004/35/CE sulla Responsabilità Ambientale (ELD) rimane il cardine del sistema europeo di responsabilità ambientale basato sul principio 'chi inquina paga', applicato in Italia attraverso la Parte Sesta del D.Lgs. 152/2006. La Commissione Europea ha avviato una consultazione sulla revisione della Direttiva, finalizzata a garantirne la piena attuazione e il raggiungimento degli obiettivi di zero inquinamento stabiliti dal Green Deal. Risulta tuttavia evidente che tale principio non possa trovare reale applicazione se il responsabile non dispone delle risorse per il ripristino; per questo motivo, il sistema delle garanzie finanziarie — fondato sulla sinergia tra copertura assicurativa per l'impresa e rete di sicurezza fidejussoria per gli enti — dovrebbe essere esteso a tutte le aziende.

## 11.3 La CSDDD e il dovere di diligenza lungo la supply chain

La Direttiva (UE) 2024/1760 sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD) introduce obblighi di due diligence ambientale lungo la catena del valore per le grandi imprese. Con il recente Pacchetto Omnibus I (Direttiva UE 2026/470, pubblicata in GUUE il 26 febbraio 2026), gli obblighi sono stati rivisti con alcune semplificazioni, ma il quadro di responsabilità per i danni ambientali lungo la filiera rimane significativo.

## 11.4 Il Pacchetto Omnibus I e la semplificazione della CSRD

Il Pacchetto Omnibus I ha apportato modifiche anche alla Direttiva CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), alzando le soglie di applicabilità (1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di ricavi netti) e rinviando gli obblighi di rendicontazione. Questo intervento di semplificazione risponde alle istanze di riduzione degli oneri burocratici per le imprese, ma non riduce l'esposizione ai rischi di responsabilità ambientale.

## 11.5 Il Testo Unico Ambiente e il ruolo delle garanzie finanziarie

Il D.Lgs. 152/2006, in corso di revisione, disciplina il sistema delle garanzie finanziarie richieste alle imprese soggette ad AIA. Attualmente le garanzie finanziarie previste (principalmente fidejussioni, quindi a esclusiva tutela del soggetto pubblico) non costituiscono un obbligo di copertura assicurativa dedicata, lasciando aperta una lacuna significativa nella gestione del rischio residuo. La riforma del Testo Unico rappresenta



un'opportunità strategica per introdurre requisiti di copertura assicurativa ambientale più stringenti, che tutelino sia la collettività che l'impresa, e quindi anche il tessuto sociale ed economico nel suo complesso.

## 11.6 Il rischio emergente: la Climate Litigation

Ai rischi normativi consolidati si sta affiancando un rischio emergente di natura giurisdizionale: la **Climate Litigation**. Il contenzioso climatico contro le imprese è in crescita esponenziale: aziende vengono citate in giudizio da comunità locali, enti pubblici e attivisti per danni ambientali e climatici. Il nesso causale è difficile da provare, ma i costi legali di difesa sono elevatissimi anche nei procedimenti che si concludono favorevolmente per l'impresa. Le polizze RC Ambientale più evolute includono oggi la copertura delle spese legali di difesa anche quando il nesso causale è contestato, la protezione dei vertici aziendali nei procedimenti civili e penali, e la valutazione caso per caso della copertura per contaminanti emergenti come PFAS e microplastiche.

## 11.7 Sviluppi attesi: strumenti di policy per accelerare la diffusione delle coperture

La convergenza di queste norme verso una responsabilizzazione sempre più stringente delle imprese per i danni ambientali rende urgente una riflessione sugli strumenti di policy più efficaci per accelerare la diffusione delle coperture assicurative ambientali. L'esperienza della Regione Veneto — che associa la richiesta di polizza assicurativa abbinata alla fidejussione per le sole imprese del settore rifiuti — ha dimostrato la sua efficacia in oltre vent'anni di applicazione. Questo modello potrebbe essere valutato come riferimento per altri settori e per un approccio di policy a livello nazionale, accanto a strumenti non obbligatori come incentivi fiscali e requisiti nei contratti pubblici, che possono produrre risultati significativi con un minore impatto regolatorio.

## 12. Due studi recenti confermano l'urgenza: il Rapporto ISPRA 424/2025 e il Primo Rapporto sul Mercato delle Bonifiche

Il Quarto Rapporto ISPRA sullo stato delle bonifiche dei siti contaminati in Italia (n. 424/2025), basato sui dati della banca dati MOSAICO aggiornati al 1° gennaio 2024, censisce **38.556 procedimenti** di bonifica di competenza regionale, di cui **16.365 in corso** e **22.191 conclusi**. Si tratta del quadro statistico nazionale più aggiornato sui procedimenti di bonifica ai sensi della Parte Quarta, Titolo V del D.Lgs. 152/06.

Particolarmente significativo ai fini del presente documento è il dato sui **siti orfani** — categoria introdotta dall'art. 1, comma 800, della L. 145/2018 e definita come i siti potenzialmente contaminati in cui il responsabile dell'inquinamento non è individuabile, non provvede agli adempimenti previsti, o, avendo attivato le procedure, non le conclude (e analogamente non provvedono il proprietario né altri soggetti interessati). Il Rapporto censisce **484 siti orfani** complessivi, dei quali **225 già destinatari di finanziamento pubblico** e 259 solo individuati. La loro distribuzione per stato di contaminazione rivela un quadro articolato: 157 risultano effettivamente "contaminati", 236 "potenzialmente contaminati", 29 in attesa di accertamenti, 42 "non contaminati" e 20 con stato non disponibile. L'89% dei procedimenti relativi a siti



orfani è tuttora in corso, a conferma che l'individuazione del responsabile (o la sua sostituzione) e l'attivazione dei finanziamenti richiedono tempi lunghi.

Sul fronte finanziario, il Rapporto richiama gli strumenti pubblici attivati per fronteggiare questi casi: il Programma nazionale di cui al DM 269/2020 e, soprattutto, la **Misura M2C4 – Investimento 3.4 del PNRR**, dedicata alla bonifica del suolo dei siti orfani, con una **dotazione di 500 milioni di euro** destinata a finanziare interventi in 152 siti individuati dal Piano d'azione (DM 4 agosto 2022). L'obiettivo-target è la riqualificazione di almeno il 70% della superficie del suolo dei siti orfani entro il 31 marzo 2026.

Un ulteriore elemento utile a inquadrare le criticità del sistema riguarda lo stato di avanzamento dei procedimenti in corso sui siti contaminati: a fronte di **3.806 siti contaminati** con procedimento in corso, **623 (circa il 16%)** non hanno ancora visto l'avvio della fase di intervento — di questi, 323 sono in fase di analisi di rischio approvata e 300 hanno completato la caratterizzazione. Il dato segnala una latenza strutturale tra l'accertamento della contaminazione e l'effettiva messa in opera delle misure di bonifica o di messa in sicurezza.

A dimensionare economicamente il problema provvede il Primo Rapporto sul Mercato delle Bonifiche in Italia, pubblicato il 31 luglio 2025 da REF Ricerche e partner. La prima analisi sistematica del comparto stima il valore potenziale del mercato delle bonifiche tra 43 e 92 miliardi di euro (mediana: 43 mld, di cui 29,5 mld di competenza privata), con un fabbisogno annuo di circa 5 miliardi ipotizzando un piano decennale di interventi. Il Paese conta 42 Siti di Interesse Nazionale, 16.748 procedure regionali attive (Primo Rapporto sul Mercato delle Bonifiche in Italia, REF Ricerche, luglio 2025) e circa 1.150 nuovi siti contaminati ogni anno. Una quota rilevante di questa mole di passivo ambientale riguarda imprese che, allo stato attuale, non dispongono di alcuna copertura: in assenza di polizza, i costi di bonifica ricadono sull'impresa e, in caso di insolvenza, sulla fiscalità generale. I ricavi annui del settore delle bonifiche sono stimati in 3,5 miliardi di euro: un mercato solido che ha bisogno di committenti assicurati per funzionare.

## 13. 2026: l'anno in cui le leve sono tutte disponibili

La terza edizione della rilevazione rivela un trend di crescita, con un'accelerazione nel 2023 che non ha precedenti nella serie storica ANIA: +32,6% di polizze in un solo anno, contro il +6,4% del biennio precedente.

Il 2026 è l'anno in cui il quadro normativo raggiunge una soglia critica di coerenza: la Direttiva UE 2024/1203 entra nel suo anno di recepimento con sanzioni fino al 5% del fatturato globale; la revisione della Direttiva ELD apre la consultazione sul meccanismo di 'financial security' dell'art. 14; il Testo Unico Ambiente è in revisione; il Pacchetto Omnibus ridimensiona gli obblighi CSRD ma lascia intatta l'esposizione alla responsabilità ambientale materiale. Tutte le condizioni per un salto qualitativo nel tasso di diffusione delle coperture sono presenti simultaneamente. Ciò che manca non è l'urgenza — documentata dai dati — né gli strumenti, ma la volontà istituzionale di attivarli in modo coordinato.



## 14. Due segnali dal mercato che i decisori non possono ignorare

I dati 2023 contengono due segnali di mercato che meritano di essere letti insieme, perché indicano la stessa direzione da angolazioni diverse.

### 14.1 Primo segnale: la leva contrattuale funziona

Il segmento «Attività presso terzi» — che comprende imprese di costruzione, bonifica e manutenzione che operano su siti di terzi — ha quasi raddoppiato il portafoglio in un anno: da 1.540 a 2.789 polizze (+81%). Questa crescita è in parte trainata dalla domanda contrattuale, pubblica e privata, che sempre più frequentemente richiede la polizza ambientale come requisito di qualificazione o clausola contrattuale. Il meccanismo è identico a quello già consolidato nelle polizze RC professionale e nelle coperture per appalti: il committente crea la domanda, il mercato risponde.

Accanto alla domanda contrattuale, un secondo fattore distributivo merita di essere riconosciuto: il **ruolo dei broker assicurativi**. Secondo i dati elaborati da AIBA — Associazione Italiana Brokers di Assicurazioni e Riassicurazioni — su base ANIA, nel 2023 i broker hanno gestito il 40,2% della raccolta premi dei rami danni e hanno generato due terzi (66%) della crescita complessiva del comparto rispetto al 2022. Per il rischio ambientale, caratterizzato da un'elevata complessità tecnica e da una notevole variabilità dell'esposizione tra settori e siti, l'attività del broker è particolarmente rilevante: la mappatura preliminare delle sorgenti di rischio, l'analisi delle esclusioni contrattuali, la negoziazione di massimali e franchigie coerenti con il profilo di rischio, e l'assistenza nella fase di sinistro richiedono competenze specialistiche che le imprese — soprattutto le PMI — non hanno tipicamente al proprio interno. La rete dei broker rappresenta quindi un canale strutturale per la diffusione delle polizze ambientali nel tessuto produttivo italiano, complementare alla domanda contrattuale e alle leve regolatorie.

### 14.2 Secondo segnale: la leva normativa regionale produce effetti duraturi

Il Veneto mantiene nel 2023 un tasso di incidenza del 2,11%, più del doppio della media nazionale. Se il tasso veneto fosse replicato a livello nazionale, il mercato conterebbe oltre 20.000 polizze, più del doppio del valore attuale. Il modello è semplice, verificato e adattabile: associare la polizza ambientale alla garanzia finanziaria già richiesta per le imprese soggette ad AIA è l'intervento con il migliore rapporto tra impatto atteso e complessità regolatoria. Va evidenziato, peraltro, che l'abbinamento di copertura assicurativa e garanzia fideiussoria **non comporta sostanzialmente un incremento di costo** per l'assicurato, ma anzi rappresenta un'importante sinergia tecnica. Il fideiussore risulta infatti parzialmente sollevato dal rischio grazie all'esistenza della polizza, la quale interviene sulla maggior parte delle fattispecie di danno, garantendo il ripristino delle matrici ambientali e salvaguardando allo stesso tempo la continuità operativa dell'impresa e del tessuto economico locale.

D'altra parte, qualora la copertura assicurativa non dovesse operare (tipicamente per dolo o per un'inadeguata valutazione dei rischi), rimarrebbe attiva la garanzia fideiussoria come "rete di sicurezza": quest'ultima anticiperebbe all'ente pubblico le risorse per il ripristino, procedendo successivamente al recupero delle stesse tramite rivalsa sull'impresa.



## 15. Raccomandazioni operative per il 2026

### 15.1 Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e al MEF

La revisione del Testo Unico Ambiente (D.Lgs. 152/2006) offre l'opportunità più concreta e immediata. Il sistema delle garanzie finanziarie AIA è già strutturato: si tratta di aggiungere — in modo progressivo e settoriale, partendo dai comparti a maggiore rischio — il requisito della polizza di responsabilità ambientale dedicata accanto alla fidejussione esistente, sul modello veneto. L'intervento non richiede nuovi fondi pubblici: ridistribuisce il rischio dall'erario all'assicuratore, esattamente come previsto dal principio 'chi inquina paga', oggi largamente inapplicato. E non rappresenta un maggior costo per l'impresa, in quanto in linea generale la coesistenza di una polizza assicurativa abbassa il costo della fidejussione, il cui rischio viene in parte coperto dalla polizza stessa.

E naturalmente la coesistenza di fidejussione ed assicurazione rappresenta una garanzia di continuità per l'impresa, in quanto l'escussione della fidejussione da parte della pubblica amministrazione si traduce nel prelievo di risorse dell'imprenditore, che può conseguentemente anche fallire, mentre l'assicurazione fornisce risorse esterne all'impresa e finalizzate al ripristino del danno all'ambiente. Inoltre, l'introduzione di un credito d'imposta o di una detrazione sul premio assicurativo ambientale — sul modello delle agevolazioni già vigenti per le assicurazioni professionali — agevolerebbe l'accesso in particolare per le PMI, che oggi rappresentano il principale bacino di crescita del mercato non ancora raggiunto.

Un ulteriore strumento è il **riconoscimento formale della PdR UNI 107:2021 come standard tecnico di riferimento** per la dimostrazione della «concreta volontà di gestire il rischio ambientale» richiesta dai Modelli di Organizzazione 231: l'adozione della Prassi ridurrebbe l'onere probatorio per le imprese diligenti e produrrebbe un effetto incentivante sulla qualità dei processi di prevenzione.

### 15.2 Alla Commissione Europea — DG Environment

La revisione della Direttiva ELD è il luogo naturale in cui affrontare il nodo irrisolto del 'financial security'. L'art. 14 della Direttiva prevede già dal 2004 che gli Stati membri adottino misure per incentivare lo sviluppo di strumenti di garanzia finanziaria, ma l'approccio facoltativo ha prodotto risultati disomogenei: il caso italiano — meno dell'1% di imprese assicurate dopo venti anni di Direttiva — è la prova empirica che la discrezionalità degli Stati membri non è sufficiente. La consultazione in corso rappresenta l'occasione per rendere operativo e cogente il meccanismo, riconoscendo la polizza ambientale dedicata come strumento privilegiato. Il dato italiano può essere presentato alla consultazione come argomento empirico: venti anni di approccio volontario producono 0,89% di imprese assicurate.

### 15.3 Alle stazioni appaltanti e ad ANAC

Il dato sulle «Attività presso terzi» è la dimostrazione più concreta disponibile dell'efficacia della leva contrattuale. Il +81% di polizze registrato in questo segmento nel 2023 è il risultato diretto della crescente domanda da parte di stazioni appaltanti e committenti privati. A favorire questa crescita ha contribuito anche la disponibilità, da parte di alcune compagnie, di versioni semplificate della polizza di responsabilità ambientale: prodotti standard nella struttura e nel perimetro di copertura, ma formulati con testi più

Aprile 2026 - Tutti i diritti di pubblicazione sono riservati e non riproducibili senza il consenso di Pool Ambiente.



accessibili e processi di sottoscrizione snelliti, che hanno abbassato la soglia di ingresso per le imprese di medie e piccole dimensioni operanti su cantieri e siti di terzi. La semplificazione non ha ridotto l'ampiezza della copertura — che rimane completa nei contenuti essenziali — ma ha reso lo strumento concretamente utilizzabile anche da operatori che in precedenza ne percepivano la complessità contrattuale come un ostacolo. Estendere questo approccio sistematicamente — attraverso i Criteri Ambientali Minimi (CAM) nel green procurement e come criterio premiante ai sensi dell'art. 108 del D.Lgs. 36/2023 — produrrebbe effetti analoghi in tutti i settori che operano su contratti pubblici. ANAC potrebbe svolgere un ruolo di indirizzo, includendo la polizza ambientale tra i criteri di qualificazione per le gare con impatto ambientale rilevante.

## 15.4 A Confindustria e al sistema delle associazioni di categoria

L'entrata in vigore nel 2026 della Direttiva UE 2024/1203 sui reati ambientali — recepita in Italia con la Legge 147/2025 — rende urgente un aggiornamento delle Linee Guida per i Modelli di Organizzazione 231. La polizza di responsabilità ambientale dedicata è lo strumento che meglio si integra nei MOGC come presidio organizzativo documentabile: dimostra la concreta volontà di gestire il rischio ambientale, può costituire elemento rilevante in sede di valutazione della responsabilità dell'ente e rafforza la posizione dei vertici aziendali. Le associazioni di categoria sono il canale più efficace per veicolare questa consapevolezza alle PMI associate, che rappresentano il segmento con il maggiore potenziale di crescita e il più basso tasso attuale di copertura.

Una leva complementare è l'**azione sistematica sui cinque miti ricorrenti** («non ho rischi», «non ho mai avuto problemi», «non temo le conseguenze», «sono già coperto», «non ne ho mai sentito parlare»): un programma nazionale di divulgazione, coordinato tra associazioni di categoria, compagnie di assicurazione e Pool Ambiente, potrebbe ridurre significativamente il gap informativo, in particolare nei settori e nelle regioni in cui la penetrazione è più bassa.

## 15.5 Alle istituzioni finanziarie, agli investitori istituzionali e a CDP

Il Pacchetto Omnibus ha ridotto il perimetro degli obblighi di rendicontazione CSRD, ma non ha modificato l'esposizione materiale delle imprese ai rischi di responsabilità ambientale. Nel contesto della crescente integrazione dei criteri ESG nelle istruttorie di credito, la polizza ambientale può svolgere un ruolo di indicatore verificabile di maturità gestionale: un'impresa che ha quantificato e trasferito al mercato assicurativo il proprio rischio ambientale offre garanzie concrete sulla gestione delle passività potenziali, riducendo il profilo di rischio per i finanziatori. Includere la disponibilità di una polizza ambientale tra i criteri ESG nelle istruttorie di credito e nelle condizioni di accesso ai fondi pubblici per la transizione industriale produrrebbe un effetto incentivante immediato, soprattutto per le imprese di media dimensione che accedono al credito bancario come principale fonte di finanziamento.

## 15.6 Ad AIBA e al sistema della distribuzione professionale

La diffusione delle polizze di responsabilità ambientale non dipende solo dalle leve normative, contrattuali e fiscali: passa anche, in modo decisivo, dalla qualità della consulenza che accompagna l'impresa nella



valutazione del rischio e nella scelta della copertura. AIBA — Associazione Italiana Brokers di Assicurazioni e Riassicurazioni — ha individuato il rischio ambientale, accanto ai rischi catastrofali e cyber, tra le aree prioritarie di sviluppo del brokeraggio per i prossimi anni. Si tratta di un'indicazione strategica che converge con le evidenze del presente Osservatorio: il segmento «Attività presso terzi», quello con la crescita più marcata nel 2023 (+81%), è anche quello in cui l'intermediazione brokeraggio tipicamente assume un peso più significativo, in particolare per le PMI che operano su contratti pubblici e privati con clausole di trasferimento del rischio ambientale.

Tre azioni coordinate possono valorizzare il ruolo dei broker nella riduzione del gap di tutela. La **formazione tecnica specialistica** sui rischi ambientali — sorgenti, cause, scenari di danno, quadro normativo, contenuti minimi della polizza — è il prerequisito perché il broker possa svolgere appieno il proprio ruolo di consulente; AIBA Academy e Pool Ambiente possono cooperare sull'aggiornamento dei programmi formativi, anche con riferimento alla PdR UNI 107:2021 «Ambiente Protetto» come standard tecnico di riduzione del rischio. Il **dialogo strutturato con le istituzioni** sui temi della revisione del Testo Unico Ambiente, dei Criteri Ambientali Minimi negli appalti pubblici e degli incentivi fiscali al premio ambientale è infine il terreno naturale per un'azione comune tra Pool Ambiente, ANIA e AIBA e le associazioni di rappresentanza delle imprese, finalizzata a un disegno di policy coerente.

## 16. Conclusioni

Il mercato delle polizze di responsabilità ambientale in Italia ha compiuto nel 2023 un salto qualitativo: +32,6% di polizze in un anno, con il tasso di penetrazione che tocca lo 0,89%. È la crescita più rapida mai registrata nella serie storica ANIA. Eppure, questa accelerazione avviene ancora in un contesto in cui oltre il 99% delle imprese non dispone di alcuna copertura ambientale dedicata — incluse migliaia di imprese soggette ad AIA, operanti nei settori a più alto rischio di contaminazione. I dati non descrivono un mercato maturo che cresce: descrivono un mercato che sta cominciando, con una forza che non aveva mai espresso prima. La domanda per i decisori non è «il mercato funziona?» — i dati rispondono già di sì. La domanda è: «quali strumenti possono portare in cinque anni quello che il mercato spontaneo ha prodotto in venticinque?» (0,89% nel 2023).

L'integrazione con i dati tecnici di sinistrosità aggiunge a questa diagnosi un elemento che merita di essere esplicitato: il **danno all'ambiente non è quasi mai dovuto ad un evento imprevedibile, anzi!** La causa dei sinistri ambientali è in più del 70% dei casi riconducibile a manutenzione inadeguata e fattore umano — due ambiti pienamente aggredibili con strumenti organizzativi, formazione, manutenzione predittiva e adozione di standard come la PdR UNI 107:2021. Le sorgenti che generano il danno sono note (serbatoi interrati e aree di impianto coprono oltre il 63% dei sinistri). Gli strumenti di prevenzione e mitigazione esistono e sono verificati.

Lo strumento assicurativo esiste, si perfeziona, e registra la sua accelerazione più forte di sempre.

Il gap che separa l'attuale - risibile - tasso di penetrazione assicurativa dall'obiettivo di assicurare la maggior parte delle imprese è, in ultima analisi, un gap culturale e di policy: informazione insufficiente per le imprese, leve regolatorie e contrattuali non ancora attivate in modo coordinato.



Pool Ambiente, elaborando per il terzo anno consecutivo la rilevazione statistica ANIA, mette a disposizione delle istituzioni italiane ed europee i dati necessari per assumere decisioni informate. Il mercato ha dimostrato di saper rispondere quando riceve gli stimoli giusti. Il 2026 è l'anno in cui quegli stimoli sono tutti disponibili: nella revisione del Testo Unico Ambiente, nella consultazione sulla Direttiva ELD, nell'adeguamento delle Linee Guida 231, nel recepimento della Direttiva sui reati ambientali, nei Criteri Ambientali Minimi degli appalti pubblici. A questi strumenti si affianca il ruolo distributivo e consulenziale dei broker assicurativi — che oggi gestiscono il 40,2% della raccolta dei rami danni in Italia e che AIBA ha esplicitamente individuato il rischio ambientale come una delle aree prioritarie di sviluppo del comparto: una rete professionale già operativa, capillare sul territorio e in grado di accompagnare le PMI nella valutazione del rischio e nella scelta della copertura. Non è necessario attendere che tutti questi strumenti convergano simultaneamente: ognuno, attivato anche separatamente, produce effetti misurabili. La convergenza li moltiplica.

Pool Ambiente auspica che questa convergenza venga colta con determinazione, nell'interesse delle imprese che chiedono certezza sulla gestione del rischio ambientale, dei cittadini che vivono nei territori esposti alla contaminazione, delle finanze pubbliche che oggi ne sostengono i costi, e degli obiettivi di zero inquinamento che l'Unione Europea ha posto al centro del Green Deal.

## 17. Note sui dati e sulle fonti

- Numero di polizze: si riferisce al numero di polizze sottoscritte dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno considerato; non tiene conto del numero effettivo di siti assicurati.
- Fonte ANIA: dati raccolti dalla quasi totalità degli operatori del mercato italiano delle polizze per danni all'ambiente.
- Fonte ISTAT: dati sulle imprese e gli addetti per anno solare di riferimento (istat.it). I correttivi applicati sono descritti nella sezione metodologica del presente documento.
- Dati di sinistrosità, sorgenti, cause e scenari di danno: [Rapporto Pool Ambiente 2024](#).
- Stime su imprese fallite per costi di bonifica: [elaborazione Pool Ambiente](#).
- [Rapporto ISPRA 424/2025](#) “Lo stato delle bonifiche dei siti contaminati in Italia: quarto rapporto sui dati regionali”.
- [Primo Rapporto sul mercato delle bonifiche ambientali in Italia](#) di REF Ricerche e partner.
- [PdR UNI 107:2021](#) “Ambiente Protetto - Linee guida per la prevenzione dei danni all'ambiente - Criteri tecnici per un'efficace gestione dei rischi ambientali”.



## Il Pool Ambiente

**Il Pool Ambiente** Dal 1979 il Pool Ambiente è il consorzio di coassicurazione **specializzato nei rischi di responsabilità ambientale**: riunisce 21 compagnie di assicurazione e riassicurazione che, attraverso una **forma strutturata di mutualità tecnica**, condividono rischi, competenze e una base osservazionale comune sulla sinistrosità ambientale. Questo modello consente di offrire al mercato italiano una **capacità assicurativa aggregata fino a 67 milioni di euro per rischio**, con riassicurazione al 100%, e di sviluppare prodotti all'avanguardia in continua evoluzione in funzione delle novità normative. Il Pool è riconosciuto come **centro di eccellenza italiano sui rischi e sinistri ambientali**, interlocutore tecnico di imprese, broker, associazioni di categoria e istituzioni, e custode di un patrimonio di dati di sinistrosità che alimenta studi come questo Osservatorio.

### I membri del Pool Ambiente sono:

Allianz · Assimoco • AXA-MPS • AXA Assicurazioni • Generali Italia • Groupama Assicurazioni  
• Hannover Re • HDI Assicurazioni • Helvetia Assicurazioni • Intesa Sanpaolo Protezione • Italiana Assicurazioni • ITAS Mutua • Le Assicurazioni di Roma • Munich Re • New Re • SARA Assicurazioni  
• SCOR SE • Società Reale Mutua • Swiss Re Europe • Unipol Assicurazioni • Vittoria Assicurazioni.

[www.poolambiente.it](http://www.poolambiente.it) | [info@poolambiente.it](mailto:info@poolambiente.it) | LinkedIn: [@PoolAmbiente](https://www.linkedin.com/company/PoolAmbiente)

Osservatorio a cura di Pool Ambiente  
Pubblicato a giugno 2026



**POOL  
AMBIENTE**

Pool per l'Assicurazione e la Riassicurazione  
della Responsabilità per Danni all'Ambiente  
Via Pola 9  
20124 Milano  
[www.poolambiente.it](http://www.poolambiente.it)